

## L'Ardia di Sedilo

Umberto Cocco  
Sindaco di Sedilo

Ogni anno a Sedilo, piccolo paese al centro della Sardegna, il 6 luglio, di pomeriggio, e il 7, dopo l'alba, si corre da secoli l'*Ardia*, attorno a un santuario campestre. Una successione di rapide galoppate di un centinaio di uomini a cavallo (da qualche anno, anche alcune donne) su un sentiero scosceso, alternate da rallentamenti, poi altri scatti improvvisi, in un teatro naturale polveroso, fra i sassi, la folla straripante, moltissimi pellegrini della devozione al Santo sardo e orientale, che, dopo ore di giri a piedi attorno alla chiesa e ad altri luoghi simbolici, come croci in pietra, riparano in chiesa, a pregare, fra le pareti ricoperte di ex voto.

Nel 2002 l'antropologo americano Kenneth Brown così descrive l'*Ardia*: "Insieme processione religiosa e spettacolare prova di abilità. Sacra rappresentazione e corsa di cavalli". Lo studioso la vede per la prima volta, e assiste a un incidente mortale. "L'*Ardia* è un dramma di grande intensità...Gli uomini a cavallo provano a superare gli alfieri mentre le guardie si battono per tenerli dietro. Il rischio di caduta è grandissimo, e infatti nel pomeriggio del primo giorno un giovane uomo muore mentre il suo cavallo cerca di attraversare l'arco di pietra che immette nell'arena". Drama. E arena. Un po' corrida, effettivamente. Da *Morte nel pomeriggio*. Lì, Hemingway così descrive la corrida, "nell'arena chiusa": "Non uno sport nel senso anglosassone della parola. Non è una gara o un tentativo di gara tra un toro e un uomo. È piuttosto una tragedia".

Ma se va tutto bene, l'*Ardia* è una gran festa popolare, di decine di migliaia di persone. Un'icona della Sardegna, cantata dalla poesia, rappresentata, fotografata, resa televisiva, persino ossessivamente.

Sopravvissuta alle grandi giostre equestri della Sardegna e dell'area mediterranea, simile alla Fantasia dei deserti del Marocco, alle gare a cavallo nelle steppe dell'Asia Minore, è una esplosione di gioventù, cupa e inquieta in quei momenti di tensione, ma poi felice e liberata sullo sfondo di un muro di folla, da dove la gente ne ha osservato, spaventata, le evoluzioni.

Sono pastori, in gran parte, la gioventù rurale che si impone sulla scena una volta all'anno. Vanno vestiti di camicie bianche e pantaloni di velluto nero, secondo una moda sarda di campagna ottocentesca e primi Novecento. Si sfidano fra loro, ma all'interno di un gioco rigidamente controllato, gerarchico, rigorosamente, religiosamente stabilito.

La testa è affidata a uno solo, *sa prima pandèla*. Aspetta da anni di rivestire questo ruolo, iscritto da decenni a un registro gestito dal parroco. Sceglie lui gli altri due compagni dell'avventura, e insieme selezionano fra gli amici le quattro *iscortas*, che, armate di bastoni robusti, hanno il compito di difendere il primato dei tre portatori di bandiere, *sas pandèlas*. Lasciano incalzare ma non superare, accettano la sfida di chi insegue, terrorizzati dall'eventualità di un sorpasso. Passa tutto alla tradizione orale del paese, che ristabilisce gerarchie, le conferma o le cambia, senza appello.

Festa maschile, anche se non più esclusivamente. E le donne? Le donne di famiglia, e del vicinato, le fidanzate, le mogli, insieme orgogliose e desolate per questo gioco folle dei maschi. Se li vanno a vedere correre, a San Costantino, dopo che il corteo a passo d'uomo, fra gli spari dei fucilieri, ha lasciato il paese, è per piangere, disperarsi a ogni caduta, a ogni scarto, in scene di isteria presto collettiva. O non li vanno a vedere, aspettano che tornino. Che le tensioni si sciolgano, ad *Ardia* finita, nei giri del paese a cavallo, fra i riconoscimenti, i saluti, le bevute. Le ragazze fanno a gara a salire in groppa ai cavalli, si stringono alle spalle di questi uomini adesso placati, riconquistati.

C'è mezza Sardegna, il 6 luglio, in quel catino della campagna di Sedilo. Si arroventa al sole di luglio, impregnata di polvere, di odori di muggine arrosto, sudore, mentre, nelle *barraccas* della corte del santuario, scorrono fiumi di birra, si giocano morre, prima dell'arrivo dell'*Ardia*, e poi, dopo, tutta la notte sino alla corsa della mattina. Migliaia i pellegrini, molti venuti anche a piedi dai paesi del Goceano, dal Logudoro, dalla Barbagia, l'area della Sardegna centro-settentrionale dove è diffuso il culto di Costantino. È un'altra, impressionante dimensione della festa. Persino indifferente all'*Ardia*. Anche se tutto qui è inestricabilmente intrecciato, e, l'*Ardia*, il pastore alfiere della prima bandiera la fa "per una promessa", e dichiarerà devozione perenne, il religioso di San Costantino sembra, a volte, ai margini della corsa dei cavalli. La precede, la segue. Pellegrini e cavalli si contendono gli stessi spazi. Bisogna sparare a salve, e la folla grida quando l'*Ardia* sta per partire, per spaventare i fedeli in processioni spontanee, ignari della cavalcata che incombe.